

PRESENTATO IERI ALLA CAMERA IL VOLUME «CONTRO GLI ERGASTOLI» CURATO DA ANASTASIA, CORLEONE E PUGIOTTO.

Da Aldo Moro a papa Francesco, l'evidente assurdit  del «fine pena mai»

ANGELO PICARIELLO

«L'ergastolo   costituzionale solo se non   ergastolo».   paradossale, ma   quanto sancito di recente dalla Consulta, in base al dettato costituzionale che sancisce che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanit  e devono tendere alla rieducazione del condannato». C'  un filo rosso che unisce l'insegnamento di Aldo Moro, Salvatore Senese e Aldo Masullo, fino a papa Francesco, che hanno parlato dell'intollerabilit , giuridica e umana insieme, del "fine pena mai". "Contro gli ergastoli"   il libro a cura di Stefano Anastasia, Franco Corleone e Andrea Pugiotto (Futura edizioni) presentato ieri alla sala stampa della Camera. «Le misure detentive senza fine - conferma il presidente emerito della Consulta Valerio Onida, autore della prefazione - possono definirsi costituzionali solo se esiste una possibilit  di accesso alla libert  condizionata». Questo pu  avvenire dopo 26 anni di pena scontati, «ma - chiarisce Onida - il condannato deve essere messo a conoscenza di questa possibilit  sin dall'inizio della pena detentiva».

Di «pena di morte nascosta», parla Corleone, e cose molto simili sosteneva Moro, nelle sue lezioni di Diritto penale alla Sapienza. C'  preoccupazione per il testo base in discussione alla Camera, che sembra voler aggirare le prescrizioni della Consulta, «occorre tornare alla responsabilit  del magistrato di sorveglianza», chiede Corleone. La Consulta, chiamata a vagliare la costituzionalit  delle norme che escludono l'accesso alla liberazione condizionale all'ergastolano condannato per delitti di mafia, ha pronunciato l'ordinanza 97 del 2021 e ha rinviato il giudizio al 10 maggio 2022, dando al Parlamento un congruo termine per affrontare la materia. Il no all'ergastolo ostativo «non   un "liberi tutti" per la

mafia», assicura la deputata Vincenza Bruno Bossio, del Pd. «Ma nella proposta unificata in discussione non   stata tenuta in conto la mia», lamenta. C'  un asse securitario di destra e di giustizialismo di sinistra che sembra voler neutralizzare la spinta della Consulta. Tornano alla mente le parole di Turati e Calamandrei che definivano le carceri italiane «il cimitero dei vivi». La normativa vigente per i soggetti condannati per alcuni reati di

particolare gravit  come, ad esempio, mafia e terrorismo prevede che l'accesso ai benefici penitenziari e alle misure alternative alla detenzione sia precluso detenuti non collaboranti. Per cui il condannato all'ergastolo per i reati in questione che decidesse di non collaborare sar  destinato a morire in carcere senza alcuna possibilit  di risocializzazione. Per Onida, «la Corte indica una strada diversa», rispetto all'obbligo di collaborazione, «vanno acquisiti elementi che indichino un effettivo distacco e che non ci sia rischio di ricaduta». Elementi oggettivi, senza che tocchi al detenuto l'onere di una «probatio diabolica», che a volte pu  anche non rispondere alla realt  dei fatti. L'avvocato Emilia Rossi ricorda che dei 1.807 condannati all'ergastolo attualmente in carcere, il 70 per cento (1.267)   sottoposto a ergastolo ostativo, ossia senza via d'uscita. Si contano 111 decessi in carcere di ergastolani, in aperto contrasto con il dettato costituzionale e della Corte Europea dei diritti dell'uomo. E intanto invece di alleggerire il carico sugli istituti di pena, «con 17 proposte di modifica al codice penale si continua a legiferare come in balia di una bulimia panpenalistica», denuncia Ricardo Magi, di +Europa. Quanto alle richieste della Consulta sull'ergastolo, «si continua a ragionare come se la Corte si fosse sbagliata, andando in una direzione diversa».

  RIPRODUZIONE RISERVATA

